



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione
(DPSS)**

Corso di Laurea in Scienze e Tecniche Psicologiche

Tesi di Laurea Triennale

La percezione degli adulti circa gli atteggiamenti intergruppi dei bambini: una ricerca empirica

**ADULTS' PERCEPTIONS ABOUT CHILDREN'S INTERGROUP ATTITUDES:
AN EMPIRICAL RESEARCH**

Relatore

Prof. Luigi Alessandro Castelli

Laureanda

Anna Popolizio

Matricola: 2017663

Anno Accademico 2022/2023

Indice

Introduzione.....	1
1. Sviluppo e manifestazione dei pregiudizi nei bambini.....	3
1.1 Fondamenti teorici: lo sviluppo dei pregiudizi.....	3
1.2 Evidenze e ricerche: pregiudizi nella prima infanzia	4
2. Ruolo degli adulti	6
2.1 Sistema motivazionale delle cure parentali.....	6
2.2 Percezione degli adulti circa gli atteggiamenti intergruppi dei bambini.....	7
3. Conclusioni sulla letteratura e ipotesi	9
4. Metodo.....	11
4.1 Partecipanti	11
4.2 Strumento.....	12
4.2.1 Parental Care and Tenderness – PCAT	12
4.2.2 Internal Motivation to Control Prejudice – IMS.....	14
4.3 Procedura	15
5. Analisi dei dati	18
5.1 Aspettative di preferenza e previsioni di discriminazione con target bambino	18
5.2 Aspettative di preferenza e previsioni di discriminazione con target adulto	19
5.3 Ipotesi circa il desiderio di interagire con target bambino	21
5.4 Ipotesi circa il desiderio di interagire con target adulto	21
5.5 Correlazioni.....	22
5.5.1 PCAT	22
5.5.2 Orientamento Politico Globale.....	23
5.5.3 IMS	23
5.5.4 Aspettative di preferenza e previsioni di discriminazione.....	23
5.5.5 Ipotesi circa il desiderio di interagire con	24
6. Discussione e conclusioni	25
6.1 Discussione dei risultati.....	25
6.1.1 Aspettative degli adulti riguardo gli atteggiamenti dei bambini	25
6.1.2 Ruolo delle variabili di differenza individuale.....	26
6.1.3 Ipotesi degli adulti riguardo l'età di sviluppo dei pregiudizi nei bambini.....	28
6.2 Limiti e Prospettive Future	28
6.3 Conclusioni	30
Bibliografia	31

Introduzione

Pierre-André Taguieff, sociologo francese, introduce la sua opera *Il razzismo. Pregiudizi, teorie, comportamenti* (1999) avvalendosi di un passo della *Fenomenologia dello Spirito* di Hegel (1807), il quale riporta: “Il noto, in genere, appunto perché *noto*, non è *conosciuto*”. Tale concetto mantiene una validità senza tempo, offrendo una prospettiva illuminante anche per quanto riguarda il contesto attuale: difatti, sebbene la discriminazione razziale sia un fenomeno riconosciuto dai più, in molti ancora non ne conoscono appieno le origini.

A questo proposito, Henri Tajfel e John Turner strutturano la *Teoria dell'identità sociale* (1986), secondo la quale gli individui si identificano con determinati gruppi sociali al fine di appagare il proprio senso di appartenenza e il proprio valore sociale. Questa identificazione si basa sul processo cognitivo della categorizzazione, ovvero la suddivisione del mondo in classificazioni al fine di semplificare il numero infinito di stimoli provenienti dall'esterno e dare forma al mondo. Da qui la formazione di *ingroup* “noi”, e *outgroup*, “loro”, da cui derivano i processi di assimilazione intracategoriale – quindi la riduzione delle differenze all'interno del gruppo di appartenenza – e la differenziazione intercategoriale – per cui persone appartenenti a gruppi diversi ricalcano le distinzioni tra questi. Tali processi influenzano il modo di percepire sé stessi e gli altri e dunque gli atteggiamenti intergruppo, ponendosi come fondamenta per la formazione di pregiudizi e stereotipi.

La discriminazione razziale e il suo sviluppo sono al centro dell'interesse della psicologia sociale, in quanto ferita profonda e persistente delle società odierne. La ricerca dimostra come gli adulti, nella valutazione di individui appena conosciuti, prestino particolare attenzione al genere, all'etnia e all'età (Fiske, 1998) e come siano influenzati altresì dalla lingua e dell'accento altrui (Giles e Billings, 2004; Gluszek e Dovidio, 2010). La propensione a preferire determinate categorie piuttosto che altre si manifesta già durante l'infanzia: i bambini, tramite processi cognitivi, sono predisposti alla formazione di stereotipi e pregiudizi sociali (Aboud, 2005; Martin et al., 2002) e manifestano, a livello esplicito, un grado di piacevolezza maggiore per il proprio *ingroup* razziale ed etnico, a discapito dell'*outgroup*, all'età di 3-4 anni – se non altro, quando appartenenti al gruppo maggioritario (Aboud, 2003; Carraro e Castelli, 2015). Per quanto riguarda i bambini di età più giovane, sembrerebbe che le preferenze talvolta mostrate non siano vere e proprie

preferenze sociali (Kinzler e Spelke, 2011), dunque che la discriminazione razziale si sviluppi con il tempo e che non sia un risultato predeterminato, una risposta precoce predefinita (Castelli e Carraro, 2020).

Nel momento in cui i bambini sono esposti ad affermazioni esplicite riguardo i collegamenti categoria-attributo o semplicemente all'utilizzo di specifiche dimensioni più di altre, allora trarranno inferenze circa la salienza di quelle caratteristiche (Bigler e Liben, 2007). Si evince, di conseguenza, che gli atteggiamenti tenuti dagli adulti abbiano forti ripercussioni sulla formazione di stereotipi nei bambini; il sistema motivazionale delle cure parentali agisce in maniera analoga, influenzando molteplici meccanismi psicologici degli adulti, tra cui l'avversione al rischio, il pregiudizio intergruppo, la formazione di impressioni, l'aggressività, il giudizio morale (Schaller, 2018). La ricerca, inoltre, suggerisce che gli adulti spesso non mettono in atto strategie per ridurre il proprio livello di pregiudizio in quanto non consapevoli dello stesso (Amodio et al., 2007; Monteith, 1993; Plant e Devine, 2009); in egual misura, non intervengono relativamente ai propri figli, poiché – come dimostrato da Pahlke et al. (2012) e Scott et al. (2020) – non hanno cognizione dei pregiudizi razziali da essi manifestati. La presente ricerca, dunque, propone una rassegna della letteratura riguardante le suddette tematiche, per poi dedicarsi ad un approfondimento sperimentale concernente la percezione che gli adulti hanno circa gli atteggiamenti intergruppi dei bambini, variabile fondamentale per intervenire nello sviluppo dei pregiudizi durante la prima infanzia.

1. Sviluppo e manifestazione dei pregiudizi nei bambini

Nel suo libro *La Natura del Pregiudizio* (1954), Gordon W. Allport – pioniere nel campo della psicologia sociale – definisce il concetto di pregiudizio come un sentimento negativo e/o un atteggiamento ostile nei confronti di una persona, per il solo fatto che essa appartenga ad un gruppo al quale sono state attribuite caratteristiche indesiderabili, indipendentemente dalla veridicità e l'onestà di tale giudizio. Le ripercussioni personali, relazionali e sociali a cui questo fenomeno può portare sono estremamente gravi; è necessario, pertanto, intervenire tempestivamente. Lo sviluppo di stereotipi e pregiudizi nei bambini risulta essere, quindi, un argomento di fondamentale importanza.

Forniremo una panoramica generale rispetto alle teorie classiche che si sono occupate di analizzare l'argomento, per poi indagare su evidenze e ricerche empiriche.

1.1 Fondamenti teorici: lo sviluppo dei pregiudizi

Molteplici autori provenienti da diversi ambiti si sono occupati di fornire una spiegazione allo sviluppo dei pregiudizi; la nostra intenzione è quella di descrivere le principali concettualizzazioni teoriche, consapevoli dell'impossibilità di una sintesi più dettagliata. Come prima prospettiva, riteniamo opportuno delineare quella appartenente alla psicologia dello sviluppo, basata sull'idea che la formazione dei pregiudizi sia da ricercarsi nel corso dello sviluppo cognitivo e affettivo del bambino, in particolare durante la fase dell'egocentrismo. Questo periodo rappresenta un momento cardine nella vita dell'individuo, in quanto il bambino assume che le proprie disposizioni mentali e le tendenze dell'ambiente in cui è inserito siano le uniche possibili; ciò impedisce al bambino di avvicinarsi e comprendere in modo oggettivo il mondo altrui (Piaget e Weil, 1951).

D'altra parte, secondo la *Teoria dell'apprendimento sociale* (Bandura et al., 1961), i bambini che osservano i propri modelli di riferimento – tipicamente i genitori – mettere in atto comportamenti aggressivi propenderanno alla loro imitazione; questa dinamica contribuisce allo sviluppo dell'aggressività intergruppo e, di conseguenza, dei pregiudizi. Ulteriori approcci teorici si basano sul concetto fondamentale di identità sociale: l'identità si forma, tra molteplici influenze, sulla base dell'identificazione con il proprio gruppo di

appartenenza (*Teoria dell'auto-categorizzazione*, Turner et al., 1987); gli individui, al fine di mantenere una visione positiva dell'immagine di sé, hanno la tendenza a valutare il proprio gruppo come il migliore, talvolta mettendo in atto atteggiamenti ostili nei confronti di altri esterni (Tajfel e Turner, 1979).

Infine, nel campo della psicologia cognitiva, Wegner e Bargh (1998) suggeriscono che lo sviluppo degli stereotipi possa derivare da processi cognitivi automatici, come l'associazione – consapevole o non – tra stimoli e rappresentazioni mentali precedentemente apprese; questi meccanismi determinano la percezione, la valutazione e la reazione nei confronti dei membri di gruppi diversi dal proprio (Devine, 1989).

1.2 Evidenze e ricerche: pregiudizi nella prima infanzia

Nel corso del tempo sono state condotte molteplici indagini per quanto riguarda la formazione degli stereotipi nei bambini. Di stampo recente è la *Teoria dello Sviluppo Intergruppi* (*Developmental Intergroup Theory*, DIT; Bigler e Liben, 2007), la quale propone una nuova visione rispetto all'acquisizione e al mantenimento di stereotipi sociali e pregiudizi, fornendo risposte circa la preferenza di alcune dimensioni umane rispetto ad altre e circa l'inevitabilità o meno dei pregiudizi. Secondo la DIT, il primo processo fondamentale riguarda l'atto di stabilire la salienza psicologica degli attributi della persona; in questo senso, le caratteristiche percettive (colore della pelle, genere, età, attrattiva), le dimensioni proporzionali del gruppo – ove la minoranza è più distintiva - e le etichette assegnate dagli adulti ai gruppi sono le dimensioni più rilevanti per il bambino. D'altra parte, a livello implicito, gli infanti percepiscono un certo grado di somiglianza tra gli individui che si muovono insieme: da qui traggono l'inferenza che le divisioni sociali siano state causate da differenze intrinseche ai gruppi. In base alle caratteristiche risultate salienti, si assiste dunque al processo di categorizzazione. Negli adulti, spesso, la mera categorizzazione porta allo sviluppo di discriminazioni (Tajfel e Turner, 1986); allo stesso modo, quando i bambini autogenerano collegamenti tra categorie sociali, attributi e affetti tendono a favorire il proprio gruppo (Bigler et al., 1997). Per di più, possono essere esposti a dichiarazioni esplicite riguardo la relazione tra uno specifico gruppo sociale e un determinato attributo oppure farne esperienza a livello implicito, attraverso le correlazioni tra categorie e attributi sociali emergenti dal macrosistema (esagerazione delle differenze percettive, squilibrio numerico in più contesti,

etichettatura dei gruppi, condizioni che trasmettono l'importanza di appartenere ad un gruppo, ad esempio la segregazione) oppure il comportamento non verbale degli adulti nei confronti dei membri dell' *outgroup* (Bigler et al., 2007).

Ci si chiede, pertanto, quale sia l'età in cui i bambini iniziano a sviluppare preferenze sociali significative verso il proprio *ingroup*. Gli studi di Kinzler e Spelke (2011) suggeriscono che questa propensione emerga intorno ai 5 anni e che si basi sul concetto di familiarità; i bambini guardano più a lungo gli individui che in precedenza hanno utilizzato la loro stessa lingua madre (Kinzler et al., 2007) e quelli che rispecchiano un'etnia conosciuta (Bar-Haim et al., 2006; Kelly et al., 2005). La predilezione per l'etnia di appartenenza deriva dal fatto che essa facilita una più profonda elaborazione percettiva dei volti; ciò, però, non equivale ad alcuna ripercussione sulle interazioni sociali. Per i bambini, difatti, sono le caratteristiche intrinseche di un individuo – e non quelle esterne – a essere più indicative rispetto ai suoi comportamenti (Newman et al., 2008). Castelli e Carraro (2020) indagano ulteriormente su questi risultati, avvalendosi dello stretto legame tra gli atteggiamenti sociali e l'accettazione e la condivisione di cibo, nonché dell'evitamento di cibi potenzialmente pericolosi (Cavazza et al., 2015; Shutts et al., 2013). Dai risultati emerge che la propensione ad accettare cibo associato ad un adulto bianco (*ingroup*) sia presente già nei bambini di 3-4 anni, ma che la stessa non si verifichi a 1-2 anni di età: i bambini più piccoli sono in grado di riconoscere le differenze percettive relative all'etnia (Bar-Haim et al., 2006; Kelly et al., 2005), ma i loro comportamenti risultano esenti da pregiudizi basati sul colore della pelle. La discriminazione non sembra essere, pertanto, una risposta innata, ma richiede, invece, un certo livello di maturazione cognitiva, il condizionamento delle norme sociali e l'influenza dei genitori (Degner e Dalege, 2013; Castelli et al., 2009; Castelli et al., 2008; Castelli et al., 2007; Aboud, 1988).

2. Ruolo degli adulti

Come sostenuto dalla DIT, gli adulti – sia a livello esplicito che implicito – svolgono un ruolo fondamentale nella formazione degli stereotipi e dei pregiudizi nei più giovani. Partendo da questa consapevolezza, riteniamo utile approfondire il relativo ruolo del sistema motivazionale delle cure parentali e della percezione degli adulti circa gli atteggiamenti intergruppi dei bambini.

2.1 Sistema motivazionale delle cure parentali

I sistemi motivazionali, la cui concettualizzazione deriva dalla teoria di Maslow (1943), hanno la funzione di promuovere l'idoneità riproduttiva umana (Aunger e Curtis, 2013; Kenrick et al., 2010; Bernard et al., 2005); ciò implica la sopravvivenza dell'individuo e la generazione della prole, nonché il sostentamento di quest'ultima fino alla sua raggiunta fecondità (Schaller, 2018). In questo senso, assume un'importanza significativa il sistema motivazionale delle cure parentali – volto a regolare i comportamenti di accudimento nei confronti dei bambini (Schaller, 2018; Geary, 2016; Preston, 2013; Rilling, 2013) –, la cui emozione caratteristica è la tenerezza (McDougall, 1908). Negli adulti, esso si attiva – indipendentemente dall'effettiva genitorialità – davanti a segnali percettivi rilevanti che connotano la necessità immediata di prendersi cura della prole; gli individui, quindi, si orientano automaticamente verso volti con caratteristiche infantili – come quelli dei cuccioli di animale (Sherman et al., 2009) o di adulti fisicamente puerili (Zebrowitz e Montepare, 2008) – e mostrano una forte spinta a prendersi cura dei bambini (Cárdenas et al., 2013; Brosch et al., 2007), diventando più ostili alle situazioni rischiose e più diffidenti verso gli sconosciuti (Eibach e Mock, 2011); altresì, gli adulti si dimostrano maggiormente prevenuti nei confronti di gruppi etnici estranei e, quindi, ritenuti pericolosi (Gilead e Liberman, 2014).

Il questionario *Parental Care and Tenderness* (PCAT, Buckels et al., 2015) misura le differenze individuali del suddetto sistema motivazionale: i risultati dimostrano che i genitori e le donne ottengono punteggi più alti, che equivalgono ad una più frequente attivazione del sistema motivazionale delle cure parentali; più in generale, esso è correlato positivamente con l'accudimento, l'empatia, l'intensità delle risposte di tenerezza suscitate dai bambini, il tempo trascorso a guardare le foto di volti infantili, il giudizio

severo verso persone la cui violazione di norme sarebbe eventualmente rischiosa per i bambini. Per quanto concerne quest'ultimo punto, le ricerche evidenziano uno stretto legame tra un orientamento politico conservatore ed una maggiore spinta motivazionale a proteggere i più piccoli (Castelli et al., 2023): gli atteggiamenti di individui con posizioni conservatrici rappresentano risposte funzionali alle minacce percepite (Jost et al., 2003), verso le quali mostrano un elevato grado di sensibilità (Hibbing et al., 2014; Carraro et al., 2011) e per cui risultano meno indulgenti verso individui potenzialmente pericolosi e verso, dunque, la violazione di norme (Eibach et al., 2009).

2.2 Percezione degli adulti circa gli atteggiamenti intergruppi dei bambini

Ogni individuo possiede una propria scala di valori, la quale stabilisce, tra le altre, la modalità con cui trattare i gruppi emarginati e quindi gli standard del proprio comportamento in relazione al pregiudizio (Plant e Devine, 1998). A livello transgenerazionale, i genitori, in quanto principali agenti di socializzazione, estendono questi valori ai propri figli (Scott et al., 2020) e svolgono dunque un ruolo chiave nell'affrontare i pregiudizi dei bambini (Waxman et al., 2017; Pahlke et al., 2012), determinando ciò che è giusto o sbagliato (Smetana, 1999).

Il primo passo per ridurre il proprio livello di pregiudizio razziale e quello dei più piccoli è quello di essere consapevoli della sua esistenza. L'intenzione di cambiare il proprio comportamento sembrerebbe essere un indicatore positivo per una successiva azione concreta da parte degli adulti (Ajzen, 1991): esistono prove a sostegno del fatto che gli individui tendono ad intraprendere una condotta autoregolativa a seguito di un'augmentata consapevolezza e preoccupazione circa i propri e gli altrui pregiudizi (Devine et al., 2012). Diversi studi dimostrano, però, come i genitori bianchi siano per lo più inconsapevoli della tendenza discriminatoria dei bambini bianchi (Scott et al., 2020; Pahlke et al., 2012); d'altro canto, può accadere che gli adulti possiedano conoscenze adeguate circa l'incidenza di questo fenomeno, ma che, di fatto, respingano le informazioni che hanno sul bambino medio ritenendole irrilevanti per i propri figli (Scott et al., 2023), che sono considerati come "migliori" (Lench et al., 2006). Più in generale, gli adulti tendono ad evitare di affrontare l'argomento razziale con i più giovani (Zucker e Patterson, 2018; Vittrup, 2016; Pahlke et al., 2012; Vittrup e Holden, 2010),

ostacolando nella comprensione dei temi legati alla razza e nell'appropriazione del concetto di inclusione sin dalla tenera età. La ragione di questo comportamento è da ricercarsi nell'errata convinzione degli adulti riguardo il momento in cui i bambini iniziano a manifestare un certo grado di pregiudizio: le stime degli adulti americani differiscono di circa quattro anni e mezzo rispetto all'età – 3-5 anni – riportata nelle ricerche empiriche sull'argomento (Sullivan et al., 2021). Questo divario, dato da una percezione distorta degli adulti rispetto agli atteggiamenti intergruppi dei bambini, evidenzia l'importanza di ampliare la conoscenza degli individui circa la tematica, in modo tale da intervenire tempestivamente sullo sviluppo degli stereotipi.

3. Conclusioni sulla letteratura e ipotesi

Grazie a studi e ricerche empiriche, siamo in grado di comprendere meglio i meccanismi alla base dello sviluppo di stereotipi e pregiudizi e l'importanza del ruolo genitoriale in merito a tale fenomeno. La letteratura fornisce molteplici spiegazioni per quanto riguarda la formazione dei pregiudizi nei bambini: l'egocentrismo caratterizzante la vita dell'infante (Piaget et al., 1951), l'osservazione e l'imitazione dei propri modelli di riferimento (Bandura et al., 1961), l'identificazione con il proprio gruppo di appartenenza (Turner et al., 1987), i processi cognitivi automatici, tra cui l'associazione categoria-attributo (Wegner et al., 1998). La predilezione per il proprio *ingroup* etnico emerge tra i 3-5 anni di età (Castelli et al., 2020; Kinzler et al., 2011); precedentemente, i bambini mostrano tali preferenze a causa di una maggiore familiarità con il proprio gruppo di appartenenza, piuttosto che per una vera e propria inclinazione sociale (Kinzler et al., 2011). I bambini, nei primissimi anni di vita, sono capaci di rilevare le differenze percettive di individui appartenenti a diversi gruppi etnici (Bar-Haim et al., 2006; Kelly et al., 2005). Ciò non significa necessariamente che essi abbiano tendenze discriminatorie. La discriminazione razziale e gli atteggiamenti ostili verso l'*outgroup* si sviluppano con il tempo e sotto l'influenza dell'ambiente, che agisce sia a livello implicito che esplicito. In questo senso, gli adulti svolgono un ruolo chiave, ma spesso non sono consapevoli dei propri pregiudizi razziali (Plant et al., 2009; Amodio et al., 2007; Monteith, 1993), né delle tendenze discriminatorie manifestate dai bambini bianchi (Scott et al., 2020; Pahlke et al., 2012). Ciò può ostacolare un intervento da parte degli adulti, i quali sottovalutano l'importanza di affrontare l'argomento con i più piccoli e sopravvalutano l'età in cui i bambini iniziano a manifestare atteggiamenti intergruppi negativi (Sullivan et al., 2021). Inoltre, è fondamentale l'attivazione del sistema motivazionale delle cure parentali, che, da un lato, funge da spinta per la preoccupazione e l'accudimento dei bambini (Cárdenas et al., 2013; Brosch et al., 2007) e, dall'altro, può portare a conseguenze sulla percezione delle pericolosità di gruppi etnici estranei, con un relativo aumento della diffidenza nei loro confronti e, quindi, della discriminazione (Eibach et al., 2011). La motivazione a proteggere i più piccoli è maggiormente presente negli individui che si riconoscono in un orientamento politico conservatore, i quali, dunque, risultano più prevenuti nei confronti di soggetti potenzialmente pericolosi poiché estranei e, di fatto, più inclini alla formazione di pregiudizi (Eibach et al., 2009).

Sulla base della letteratura fin qui analizzata, ci aspettiamo di rilevare, all'interno del nostro studio, un'importante discrepanza tra la percezione degli adulti rispetto all'età in cui i bambini iniziano a manifestare pregiudizi e quanto sostenuto dagli studi empirici in merito, una correlazione positiva tra l'attivazione del sistema motivazionale delle cure parentali e la percezione di pericolosità di gruppi etnici diversi dal proprio e una relazione significativa tra l'attivazione del sistema motivazionale delle cure parentali e il conservatorismo. Inoltre, nell'ambito delle nostre ipotesi, proponiamo che le variabili di differenza individuale (PCAT, motivazione interna a non apparire affetti da pregiudizi, ideologia politica) siano correlate con le aspettative di preferenza degli adulti riguardo i bambini.

4. Metodo

4.1 Partecipanti

Lo studio è stato condotto all'interno del territorio italiano e ha complessivamente coinvolto 250 soggetti. È necessario sottolineare che una piccola parte dei partecipanti ha tralasciato alcune risposte a domande specifiche del questionario, comportando così la propria esclusione dal numero di casi ritenuti validi in quelle determinate variabili. A tal proposito, è stato utilizzato il metodo *listwise deletion*, una tecnica statistica utilizzata nell'analisi del campione, per cui un caso viene escluso nel momento in cui presenta un valore mancante in particolari variabili (Allison, 2001). Dei 250 soggetti coinvolti, solamente 245 hanno fornito informazioni di tipo demografico: di questi, il 69% si identificava nel genere "donna", il 29,8% in quello di "uomo" e l'1,2% in "altro"; inoltre, presentavano un *range* di età compreso tra i 18 e i 71 anni, con una media di 31,22 anni ($DS=14,12$). Il 25,3% del campione, pari a 62 soggetti, dichiarava di avere figli, al contrario del 74,7% (183 soggetti) che indicava di non essere genitore.

Ad ogni soggetto è stato richiesto fornire il proprio consenso informato ed è stato garantito l'assoluto anonimato.

Per poter partecipare alla ricerca, i soggetti dovevano soddisfare i seguenti criteri: essere a conoscenza del fatto che lo studio era in linea con le leggi vigenti (D. Lgs 196/2003 e UE GDPR 679/2016), essere consapevole di potersi ritirare dallo studio in qualsiasi momento (senza fornire spiegazioni), essere consapevole che i dati sarebbero stati raccolti in forma anonima, essere a conoscenza che i dati sarebbero stati utilizzati esclusivamente per scopi scientifici e statistici (mantenendo le regole relative alla riservatezza), essere consapevole che la partecipazione alla ricerca sarebbe stata completamente libera, essere maggiorenne, sapere che la protezione dei dati era designata con Decreto del Direttore Generale 4451 del 19 dicembre 2017 (in cui era stato nominato un Responsabile della protezione dati) ed aver letto il modulo in questione, avendone compreso il significato.

I partecipanti, prima di iniziare la prova, hanno preso visione delle istruzioni per la compilazione del questionario.

4.2 Strumento

Lo studio è stato condotto somministrando un questionario realizzato tramite la piattaforma *Qualtrics* (<https://www.qualtrics.com>), un software di sondaggi *online* che consente agli utenti di creare e analizzare indagini e questionari. La prova è stata svolta dai partecipanti singolarmente, tramite l'ausilio dello strumento tecnologico a loro disposizione (telefono cellulare, computer, tablet etc.). Non era perciò previsto uno spazio di laboratorio specifico.

Il questionario si occupa di indagare il livello di pregiudizio dei bambini percepito dagli adulti, avvalendosi di situazioni ipotetiche in cui è presente un bambino bianco di un anno e mezzo che si trova di fronte ad un bambino e/o un adulto bianco, nero o asiatico. Nella parte conclusiva della prova, vengono proposti una serie di *item* che indagano sull'attivazione del sistema motivazionale delle cure parentali (PCAT), sulla motivazione interna a non apparire affetti da pregiudizio (IMS) e sull'ideologia politica. Infine, il questionario presenta domande di tipo demografico.

Prima di passare alla descrizione della procedura, ci sembra opportuno dedicare i prossimi paragrafi ad un approfondimento della scala PCAT (Buckels et al., 2015) e del concetto di motivazione interna (IMS) – opposto a quello di motivazione esterna (EMS) – a non apparire affetti da pregiudizio (Plant et al., 1998).

4.2.1 Parental Care and Tenderness – PCAT

La scala *Parental Care and Tenderness* (PCAT) è stata progettata, nel 2015, da Buckels e collaboratori, con l'obiettivo di: valutare le differenze individuali nell'attivazione del sistema motivazionale delle cure parentali, validare – a livello psicometrico – le misure del questionario in sé e verificare empiricamente il grado in cui le differenze individuali riscontrate siano predittori di fenomeni psicologici significativi. In questo senso, la prova valuta gli atteggiamenti protettivi e educativi nei confronti dei bambini e l'intensità del sentimento di tenerezza suscitato dalla presenza dei più piccoli. Poiché il sistema motivazione delle cure parentali si attiva in tutti gli esseri umani, seppur con diversi livelli di forza, il questionario è rivolto sia ai genitori sia agli adulti che non hanno figli.

Ulteriori ricerche hanno evidenziato come il PCAT sia in grado di prevedere le risposte emotive scaturite dalla visione dei neonati, l'importanza soggettiva della ricompensa

fornita dai volti dei bambini, le inferenze sugli adulti con connotati infantili, le preferenze circa il compagno e i giudizi morali.

Più nel dettaglio, il questionario è stato inizialmente costruito sulla base di 57 *item* aventi come *target* i bambini in generale, senza specificatamente riferirsi ad un'ipotetica prole dei partecipanti. Questi *item* sono stati suddivisi in due categorie: quelli che presentano affermazioni autoreferenziali (e.g. “Quando vedo i neonati li voglio tenere in braccio”, “Penso che i bambini siano fastidiosi”) e quelli che propongono situazioni che, potenzialmente, suscitano tenerezza (“una calda, gentile sensazione di affetto comprensivo”) nei partecipanti (e.g. “Fai ridere un bambino più e più volte facendo smorfie stupide”, “Senti un bambino che piange ad alta voce su un aereo”). Tutte le risposte sono registrate su una scala Likert a 5 gradini (assolutamente in disaccordo – assolutamente d'accordo e nessuna tenerezza – molta tenerezza). Dai dati raccolti, sono emersi cinque fattori: tenerezza positiva – relativa a situazioni che coinvolgono stimoli positivi (e.g. “Vedi un padre che, per gioco, lancia in aria il suo bambino, il quale ridacchia”), simpatia – per i bambini (e.g. “Penso che i bambini siano fastidiosi”, con punteggio inverso), protezione – relativa ad impulsi protettivi nei confronti dei bambini (e.g. “Userei qualsiasi mezzo necessario per proteggere un bambino, anche se dovessi ferire gli altri”), tenerezza negativa – relativa a situazioni che comportano stimoli negativi (e.g. “Vedi un bambino che è malato”) e cura – dei bambini (e.g. “I bambini mi sciogliono il cuore”). Dalla sintesi di tutte le componenti emerse è stato creato il questionario definitivo, composto da 25 *item*, 5 per ogni fattore. Alcuni autori (Hofer et al., 2018) hanno fornito la prova – attraverso una rianalisi del lavoro di Buckels et al. (2015) – che il PCAT si basa su due fattori motivazionali fondamentali: nutrizione e protezione. La prima riflette la tendenza comportamentale spontanea a muoversi verso i bambini, in modo tale da soddisfare i loro bisogni psicologici e pratici; la seconda, invece, è associata alla forza delle reazioni in situazioni di potenziale pericolo e, dunque, a posizioni politiche conservatrici, che vedono coloro che le occupano come più sensibili alle minacce rispetto a individui con un orientamento politico liberale (Hibbing et al., 2014; Carraro et al., 2011).

Buckels et al. (2015) dimostrano che i punteggi del PCAT sono più alti per le donne – rispetto agli uomini – e per i genitori – rispetto ai non genitori. Emerge una correlazione positiva tra il PCAT e 4 dei tratti di personalità dei *Big Five* (McCrae e John, 1992;

Goldberg, 1990; Costa e McCrae, 1985): Estroversione, Coscienziosità, Piacevolezza, Apertura all'esperienza; il Nevroticismo non risulta invece correlato. Ulteriori correlazioni positive avvengono tra il PCAT e il contagio emotivo, il nutrimento (inteso come bisogno di fornire nutrimento agli altri), il calore interpersonale, la femminilità e la preoccupazione empatica. Il PCAT presenta anche una relazione, seppur modesta, con la reattività alla ricompensa, quindi la tendenza verso l'attivazione comportamentale piuttosto che l'inibizione. I risultati dimostrano che la scala non è correlata a pratiche genitoriali restrittive (e.g. insegnare a mantenere il controllo sui propri sentimenti), bensì ad atteggiamenti educativi più supportivi (e.g. incoraggiare a parlare dei propri problemi). Il PCAT ha dimostrato di prevedere in modo univoco il desiderio, da parte dei non genitori, di avere figli. Ulteriori studi hanno evidenziato la stretta relazione tra alti punteggi nella scala e risposte emotive nei confronti dei bambini – angosciati e non – più che nei confronti degli adulti. Una correlazione positiva si presenta anche tra il PCAT e una preferenza per i volti di adulti con caratteristiche infantili, una inclinazione verso potenziali partner con tratti indicativi di un genitore desiderabile e giudizi morali più severi verso persone che violano le norme culturali.

Nel 2023, Castelli, Garau e Carraro hanno validato la versione italiana della scala PCAT, che presenta ottime proprietà psicometriche e riproduce fedelmente quella americana (Buckels et al., 2015).

4.2.2 Internal Motivation to Control Prejudice – IMS

La ricerca ha identificato due distinte fonti di motivazione che guidano gli individui nel controllare il proprio livello di pregiudizio e comportarsi in modo imparziale e non discriminatorio verso i membri di gruppi diversi dal proprio: una motivazione interna (*Internal Motivation to Control Prejudice*, IMS) ed una esterna (*External Motivation to Control Prejudice*, EMS) (Plant et al., 1998). Queste due spinte non si escludono necessariamente a vicenda, ma riflettono modalità differenti di gestire il pregiudizio. La prima riguarda la motivazione intrinseca ad adottare comportamenti egualitari, mentre la seconda riguarda la motivazione a controllare il proprio livello di pregiudizio a causa della paura di un giudizio sociale negativo.

Gli individui con punteggi alti nella dimensione IMS sono coloro che hanno una forte spinta interna a trattare le minoranze con rispetto (Butz e Plant, 2009; Monteith et al.,

2009; Plant, 2004; Monteith et al., 2002); per raggiungere tale obiettivo, questi individui dedicano particolare attenzione alle informazioni relative all'etnia (Gonsalkorale et al., 2011; Maddux et al., 2005; Devine et al., 2002), pertanto, quando incontrano volti etnicamente ambigui, manifestano la tendenza ad usare categorie multirazziali per classificarli, piuttosto che una più superficiale suddivisione degli individui in "bianchi" e "neri" (Chen et al., 2014). L'IMS riflette, quindi, un'adesione personale e consapevole a valori di non pregiudizio, valori che, di fatto, portano gli individui che li posseggono ad avere atteggiamenti più positivi e sentimenti meno negativi nei confronti di persone con un colore di pelle diverso dal proprio (Devine et al., 1991). Al contrario, l'EMS è guidata dalla preoccupazione delle conseguenze sociali piuttosto che da una reale adesione a valori di non pregiudizio; per questa ragione, tale forma di motivazione, rispetto a quella dell'IMS, risulta molto meno efficace nel promuovere la riduzione del pregiudizio a lungo termine.

Plant e Devine (1998) hanno esaminato le reazioni affettive delle persone di fronte ad eventuali discrepanze tra il proprio comportamento e i propri standard personali: a seguito della violazione di norme interne, gli individui con punteggi più elevati nella scala IMS tendono a provare senso di colpa e a sperimentare una forte autocritica. Questi individui saranno portati a mettere in atto strategie di autoregolazione per ridurre il proprio livello di pregiudizio, così da rimanere coerenti con la propria motivazione interna.

4.3 Procedura

I partecipanti sono stati inizialmente invitati a prendere visione delle istruzioni sulla compilazione del questionario e ad acconsentire al trattamento dei dati personali, con garanzia di assoluto anonimato.

Una volta compilata questa prima parte, il soggetto entra nel vivo del questionario. Le prime 4 domande (scala Likert a 7 gradini) si concentrano sul *target* bambino. Viene chiesto ai partecipanti di indicare se un bambino bianco di un anno e mezzo si avvicinerà con maggiore probabilità: ad un bambino bianco o ad un bambino nero per giocare insieme, ad un bambino bianco o ad un bambino nero per sdraiarsi accanto, ad un bambino bianco o ad un bambino asiatico per giocare insieme e ad un bambino bianco o ad un bambino asiatico per sdraiarsi accanto. In questo senso, il valore 4 equivale ad uguale probabilità di scegliere entrambi. Il soggetto passa quindi alla pagina successiva, in cui

compaiono altre 4 domande su scala Likert a 7 gradini, dove il *target* diviene ora l'adulto. Vengono mostrate 2 coppie di immagini raffiguranti una donna bianca con una donna nera e con una donna asiatica. Il rispondente è invitato a valutare da quale tra queste il bambino bianco di un anno e mezzo sceglierà di essere preso in braccio e di accettare il cibo. Anche in questo caso, un punteggio attribuito di 4 equivale ad uguale probabilità di scegliere entrambe.

Nella fase successiva, il questionario indaga sul desiderio di interagire con specifici bambini. Si avvale di una scala numerica lineare che va da 0 a 100. I partecipanti devono fornire una stima circa la forza del desiderio di un bambino bianco di un anno e mezzo di giocare con un altro bambino bianco, con un bambino nero e con un bambino asiatico. La stessa modalità viene utilizzata in riferimento alla probabilità che un bambino bianco di un anno e mezzo voglia essere preso in braccio da un adulto bianco, un adulto nero e un adulto asiatico.

A questo punto, i soggetti sono invitati ad indicare l'età – espressa sia in anni che in mesi – in cui, secondo loro, gli individui iniziano a prestare attenzione al colore della pelle delle persone attorno a loro; allo stesso modo, l'età in cui gli esseri umani potrebbero talvolta mostrare preferenze per persone con un colore della pelle simile al proprio.

Nella parte conclusiva del questionario, vengono proposte 10 affermazioni che riguardano il modo in cui si pensano e si percepiscono i bambini, che i soggetti devono valutare tramite l'ausilio di una scala Likert a 5 gradini (nessuna tenerezza (1) – molta tenerezza (5)). Questi *item* derivano da quelli proposti all'interno della scala PCAT (Buckels et al, 2015) e, nello specifico, indagano sulla tenerezza positiva (e.g. “Fai ridere un bambino più e più volte facendo facce buffe”), sulla tenerezza negativa (e.g. “Senti un bambino che inciampa e cade iniziando a piangere”), sulla cura (e.g. “I bambini mi riempiono il cuore”) e sulla protezione (e.g. “Farei del male a chiunque presentasse una minaccia per un bambino”).

Il blocco successivo ha l'obiettivo di valutare il livello di IMS dei partecipanti. Per farlo vengono proposte 5 affermazioni verso cui i soggetti sono invitati ad esprimere il proprio grado di accordo su una scala Likert a 7 gradini, dove “fortemente in disaccordo” equivale a 1 e “fortemente d'accordo” equivale a 7. Appaiono, dunque, *item* come: “Secondo il mio modo di pensare, qualche volta è giusto avere pregiudizi verso gruppi di immigrati.”

oppure “In base ai miei valori personali, ritengo che avere pregiudizi verso gruppi di immigrati sia fondamentalmente sbagliato.”.

Viene allora chiesto ai rispondenti di indicare il proprio orientamento politico su una scala graduata che va da “più vicino alla sinistra” a “più vicino alla destra”. In questo senso, i partecipanti vengono invitati ad esprimere il proprio orientamento anche su tematiche economiche (e.g. tasse, spesa pubblica, intervento dello Stato sul privato etc.) e su tematiche sociali (e.g. diritti civili, immigrazione, assistenza ai bisognosi etc.).

Infine, la prova rimanda ad una pagina in cui vengono chieste informazioni di tipo demografico: età (anni compiuti), genere (donna, uomo o altro), nazionalità (italiana o altro – da specificare), livello di istruzione, presenza o assenza di figli (nel caso, specificandone l’età).

Il questionario si conclude, quindi, con i ringraziamenti per la partecipazione e ribadendo come l’obiettivo sia quello di comprendere quanto gli adulti siano in grado di prevedere i comportamenti dei bambini in contesti intergruppi e come le proprie idee personali circa i bambini e i rapporti intergruppi possano influenzare tali previsioni.

5. Analisi dei dati

5.1 Aspettative di preferenza e previsioni di discriminazione con target bambino

L'analisi dei dati ricavati dalle prime 4 domande su scala Likert con *target* bambino è stata eseguita attraverso il *t* di Student a campione unico, confrontando il valore osservato con 4 (i.e. uguale probabilità di scegliere entrambi). Per ognuna delle variabili è emerso un effetto significativo [$t(249) = -6,82; p < ,001$], [$t(249) = -7,52; p < ,001$], [$t(249) = -3,86; p < ,001$], [$t(249) = -4,34; p < ,001$]. In particolare, ci si aspetta che un bambino bianco di un anno e mezzo preferisca un bambino bianco rispetto ad uno nero sia per giocare insieme ($M = 3,67; DS = ,77$) che per sdraiarsi accanto ($M = 3,63; DS = ,78$) e un bambino bianco rispetto ad uno asiatico sia per giocare insieme ($M = 3,86; DS = ,56$) che per sdraiarsi accanto ($M = 3,83; DS = ,63$) (Grafico 1).

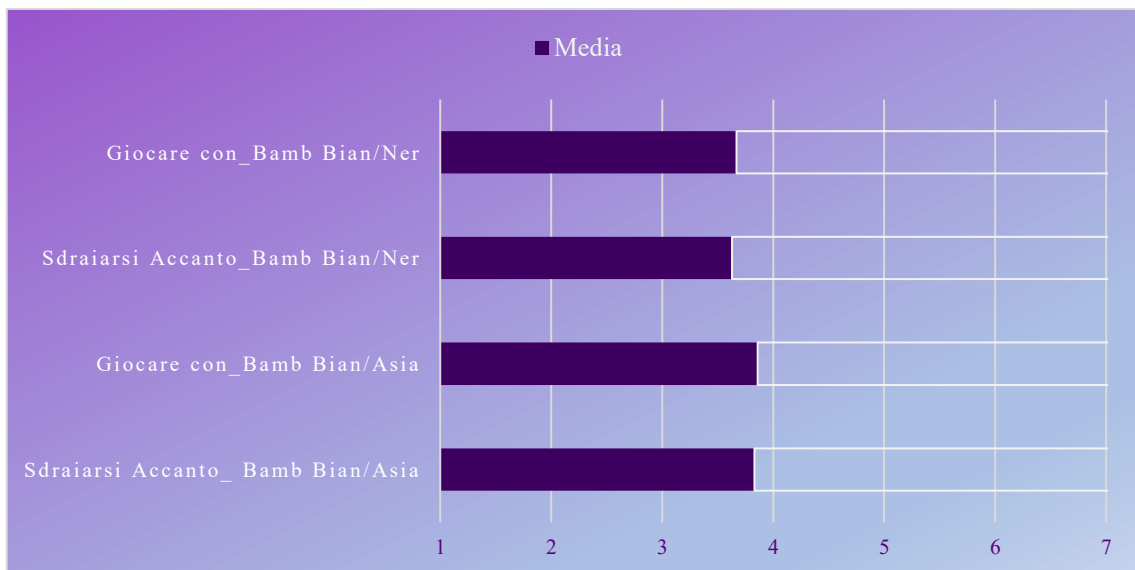


Grafico 1. Media aspettative di preferenza con target bambino

I valori che precedono il 4 indicano una preferenza verso il bambino bianco, mentre quelli seguenti indicano una preferenza verso il bambino asiatico o il bambino nero.

Inoltre, sono stati calcolati due punteggi dati dalle medie delle risposte in cui è coinvolto un bambino nero ($M = 3,65; DS = ,72$) o un bambino asiatico ($M = 3,85; DS = ,53$). Tramite un'analisi effettuata con il *t* di Student per campioni appaiati, è risultato un effetto

significativo [$t(249) = -5,69; p < ,001$]: la previsione di discriminazione è maggiore quando è coinvolto un bambino nero (Grafico 2).

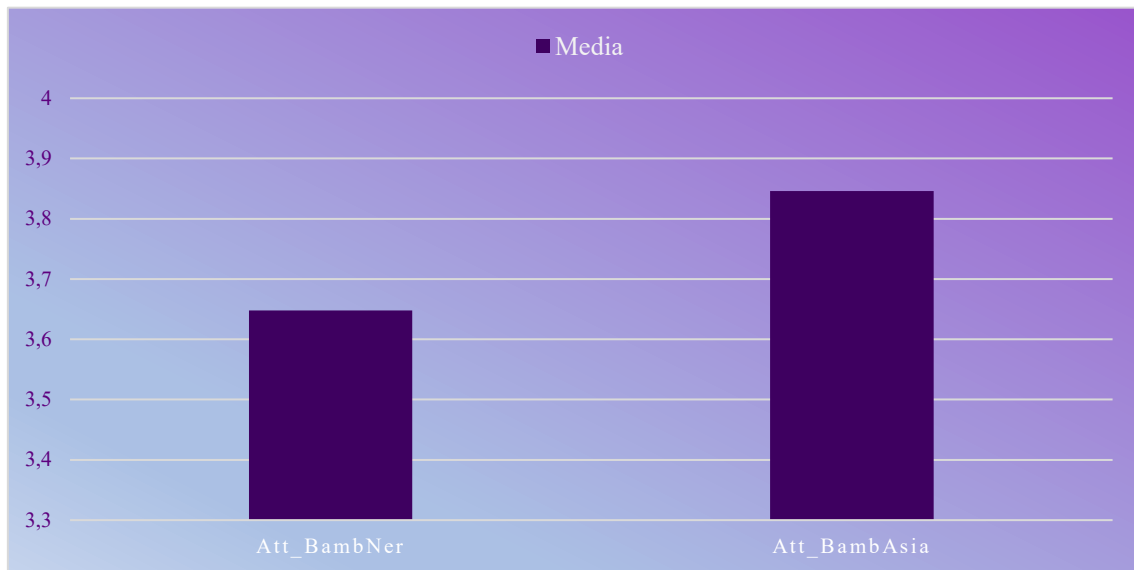


Grafico 2. Media previsioni di discriminazione con target bambino

5.2 Aspettative di preferenza e previsioni di discriminazione con target adulto

L'analisi della quattro domande su scala Likert con *target* adulto è stata eseguita attraverso il t di Student a campione unico, confrontando il valore osservato con 4 (i.e. uguale probabilità di scegliere entrambi). In tutti i casi si può osservare un effetto significativo [$t(249) = -12,06; p < ,001$], [$t(249) = -8,31; p < ,001$], [$t(249) = -10,08; p < ,001$], [$t(249) = -7,53; p < ,001$], equivalente all'aspettativa che un bambino bianco di un anno e mezzo preferisca un adulto bianco rispetto ad un adulto nero sia per essere preso in braccio ($M=3,23; DS= 1,01$) che per condividere il cibo ($M=3,56; DS=,83$) e che preferisca un adulto bianco rispetto ad un adulto asiatico sia per essere preso in braccio ($M=3,46; DS=,84$) che per condividere il cibo ($M=3,68; DS=,67$) (Grafico 3).

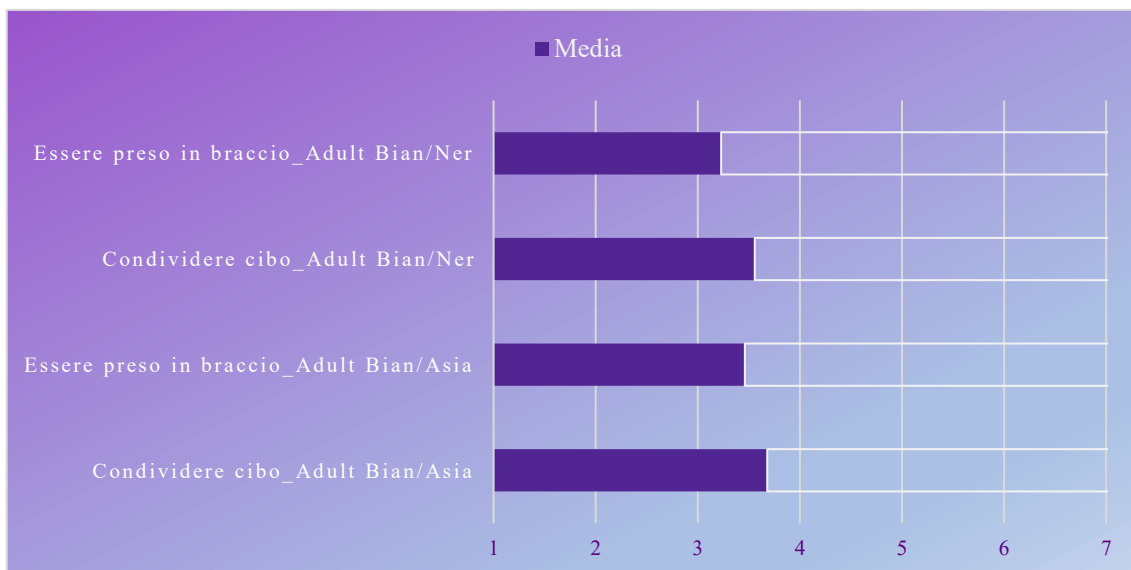


Grafico 3. Media aspettative di preferenza con target adulto

I valori che precedono il 4 indicano una preferenza verso l'adulto bianco, mentre quelli seguenti indicano una preferenza verso l'adulto asiatico o l'adulto nero.

Sono stati calcolati due punteggi dati dalle medie delle risposte in cui è presente un adulto nero ($M=3,40$; $DS=,84$) o un adulto asiatico ($M=3,57$; $DS=,67$). L'analisi avvenuta attraverso il t di Student per campioni appaiati dimostra la presenza di un effetto significativo [$t(249)=-4,64$; $p<,001$]; la previsione di discriminazione è maggiore quando è coinvolto un adulto nero (Grafico 4).

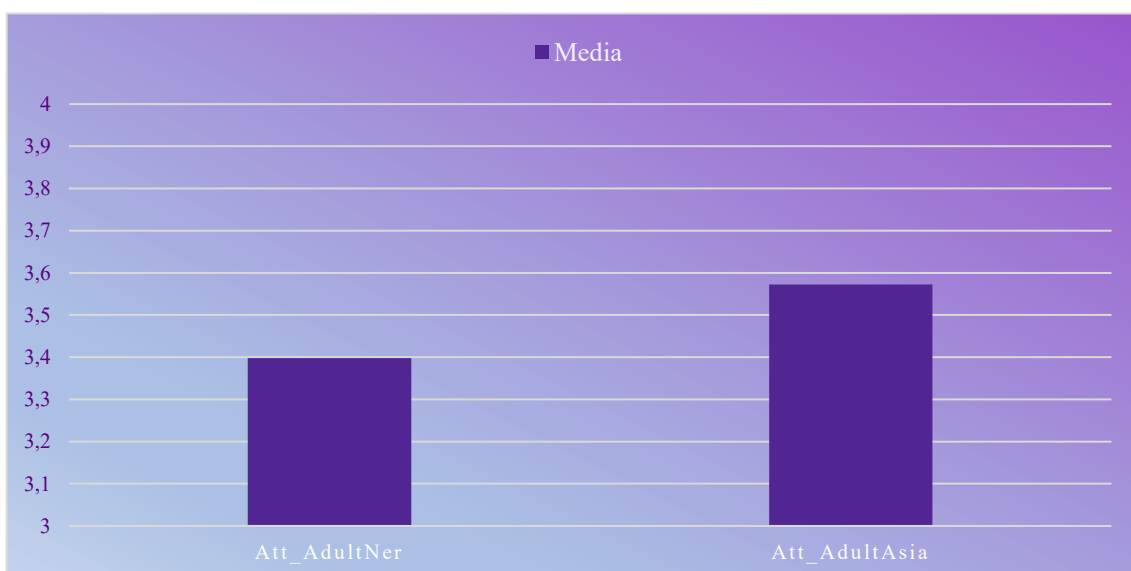


Grafico 4. Media previsioni di discriminazione con target adulto

5.3 Ipotesi circa il desiderio di interagire con target bambino

L'analisi della scala lineare (0-100) circa il desiderio del bambino di interagire con *target* bambino è stata condotta tramite il *t* di Student per campioni appaiati. Dai risultati è emerso un effetto significativo, ovvero la tendenza a ritenere che un bambino bianco di un anno e mezzo preferisca interagire con un altro bambino bianco, rispetto che con un bambino nero o asiatico [$t(246)=7,88; p<,001$], [$t(246)=7,15; p<,001$]. In particolare, gli adulti si aspettano che un bambino bianco di un anno e mezzo preferisca giocare con un bambino bianco ($M=86,10; DS=20,23$) piuttosto che con un bambino nero ($M=78,37; DS=23,09$) o con uno asiatico ($M=81,34; DS=21,19$) (Grafico 5).

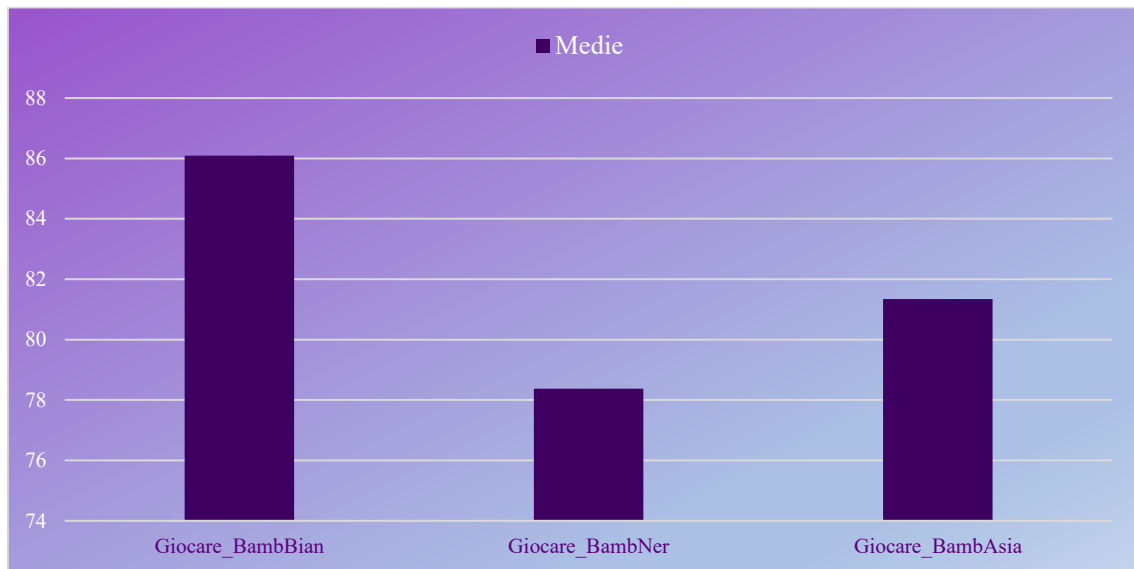


Grafico 5. Media ipotesi circa il desiderio di interagire con target bambino

5.4 Ipotesi circa il desiderio di interagire con target adulto

L'analisi della scala lineare (0-100) circa il desiderio del bambino di interagire con *target* adulto è stata condotta tramite il *t* di Student per campioni appaiati.

I risultati mostrano un effetto significativo: la tendenza a ritenere che un bambino bianco di un anno e mezzo preferisca interagire con un adulto bianco rispetto che con un adulto nero o asiatico [$t(248)=11,55; p<,001$], [$t(247)=10,59; p<,001$]. In particolare, un adulto si aspetta che un bambino bianco di un anno e mezzo preferisca essere preso in braccio da un adulto bianco ($M=85,02; DS=20,56$) piuttosto che da un adulto nero ($M=71,12;$

$DS=24,28$) e da un adulto bianco ($M=85$; $DS=20,59$) piuttosto che da uno asiatico ($M=75,06$; $DS=22,75$) (Grafico 6).

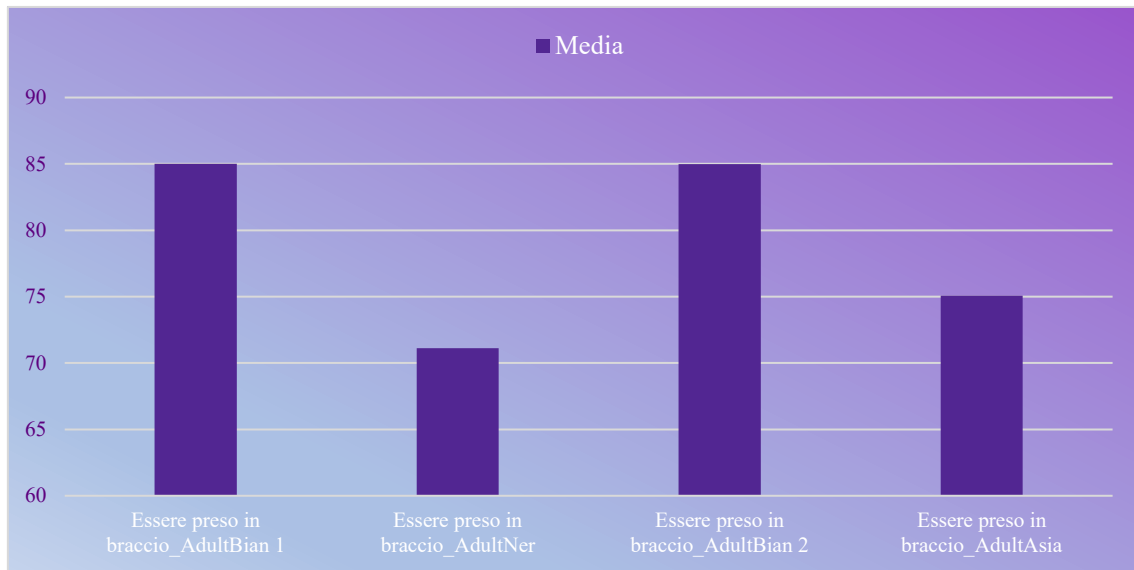


Grafico 6. Media ipotesi circa il desiderio di interagire con target adulto

Tramite l'ausilio del metodo *listwise*, 249 partecipanti su 250 sono stati ritenuti casi validi per quanto riguarda la prima coppia di domande e 248 su 250 per quanto riguarda la seconda.

5.5 Correlazioni

L'analisi di correlazione è stata effettuata tramite il coefficiente di correlazione di Pearson (r), la quale permette di valutare la forza e la direzione della relazione lineare tra due variabili. La correlazione di Pearson si esprime tramite un valore compreso tra +1 e -1: +1 indica una relazione lineare positiva perfetta tra le due variabili, che variano in modo proporzionale e diretto, -1 indica una relazione lineare negativa perfetta tra le due variabili, che variano in modo proporzionale ma inverso, e 0 indica l'assenza di relazione lineare tra le due variabili.

5.5.1 PCAT

Il PCAT è risultato correlato positivamente con la sola variabile individuale dell'Orientamento Politico Globale ($r=,20$). La correlazione è significativa a livello 0,01

(a due code). Per quanto riguarda questa relazione, tramite l'ausilio del metodo *listwise*, 246 partecipanti su 250 sono stati ritenuti casi validi.

5.5.2 Orientamento Politico Globale

L'Orientamento Politico Globale è risultato correlato positivamente con la variabile individuale del PCAT ($r=,20$) e negativamente con quella dell'IMS ($r= -,44$). In entrambi i casi, la correlazione è significativa a livello 0,01 (a due code).

Tramite l'ausilio del metodo *listwise*, 246 partecipanti su 250 sono stati ritenuti casi validi per entrambe le correlazioni.

5.5.3 IMS

L'IMS è risultato correlato negativamente con la variabile individuale dell'Orientamento Politico Globale ($r= -,44$) e positivamente con l'aspettativa che un bambino bianco di un anno e mezzo preferisca un adulto asiatico ($r=,13$). Nel primo caso la correlazione è significativa a livello 0,01 (a due code), mentre nel secondo a livello 0,05 (a due code).

Tramite l'ausilio del metodo *listwise*, 246 partecipanti su 250 sono stati ritenuti casi validi per quanto riguarda la prima relazione e 247 su 250 per quanto riguarda la seconda.

5.5.4 Aspettative di preferenza e previsioni di discriminazione

L'aspettativa che un bambino bianco di un anno e mezzo preferisca un bambino nero è risultata positivamente correlata con l'aspettativa che egli preferisca un bambino asiatico ($r=,65$), un adulto nero ($r=,43$) e un adulto asiatico ($r=,42$). Inoltre, l'aspettativa che un bambino bianco di un anno e mezzo preferisca un bambino asiatico è correlata positivamente con l'aspettativa che preferisca un adulto nero ($r=,31$) e un adulto asiatico ($r=,36$). Infine, l'aspettativa che un bambino bianco di un anno e mezzo preferisca un adulto nero presenta una relazione positiva anche con l'aspettativa che preferisca un adulto asiatico ($r=,72$). Tutte le correlazioni sono significative a livello 0,01 (a due code).

L'unico caso in cui queste variabili correlano con le variabili di differenza individuale è quello della relazione positiva tra l'aspettativa che un bambino bianco di un anno e mezzo preferisca un adulto asiatico e l'IMS ($r=,13$), di significatività 0,05 (a due code) e per cui, tramite l'ausilio del metodo *listwise*, 247 partecipanti su 250 sono stati ritenuti casi validi.

5.5.5 Ipotesi circa il desiderio di interagire con

Le ipotesi circa il desiderio del bambino bianco di interagire con (su scala continua 0-100) risultano correlate positivamente e unicamente con il PCAT: per quanto riguarda il giocare con, la relazione è significativa a livello 0,05 (a due code) sia con il bambino bianco ($r=,15$) che con il bambino nero ($r=,13$) che con quello asiatico ($r=,16$); per quanto riguarda l'essere presi in braccio, nel caso della relazione tra PCAT e adulto bianco ($r=,15$) la significatività è a livello 0,05, mentre nel caso della relazione con l'adulto asiatico ($r=,18$) è a livello 0,01 (a due code). Diversamente, l'ipotesi circa il desiderio di un bambino bianco di essere preso in braccio da un adulto nero non è correlato con alcuna variabile individuale.

Tramite l'ausilio del metodo *listwise*, 245 partecipanti su 250 sono stati ritenuti casi validi per quanto riguarda la relazione tra PCAT e desiderio di giocare con un bambino bianco, 246 per quanto riguarda la relazione tra PCAT e desiderio di giocare con un bambino nero e 247 per tutte le altre relazioni.

6. Discussione e conclusioni

6.1 Discussione dei risultati

Il presente studio si è proposto di indagare la percezione degli adulti circa gli atteggiamenti intergruppi dei bambini. Rispetto a quanto emerso dalla letteratura, si è ipotizzata una discrepanza tra l'aspettativa degli adulti in merito all'età in cui i bambini iniziano a sviluppare pregiudizi e l'età effettiva in cui tale sviluppo avviene. Inoltre, è stata formulata l'ipotesi di una forte relazione tra il sistema motivazionale delle cure parentali, la percezione di pericolosità di gruppi etnici diversi dal proprio e il conservatorismo. A tal proposito, abbiamo ipotizzato che le variabili di differenza individuale (PCAT, motivazione interna a non apparire affetti da pregiudizi, ideologia politica) fossero correlate con le aspettative di preferenza degli adulti riguardo i bambini.

6.1.1 Aspettative degli adulti riguardo gli atteggiamenti dei bambini

L'analisi delle risposte alle domande su scala Likert riguardanti le aspettative di preferenza e le previsioni di discriminazione ha dimostrato che, in tutti i casi, gli adulti si aspettano che un bambino bianco di un anno e mezzo preferisca un individuo del suo stesso colore di pelle, sia esso bambino o adulto, rispetto ad un individuo asiatico o nero. Inoltre, gli adulti prevedono un maggiore livello di discriminazione da parte di un bambino bianco di un anno e mezzo quando coinvolto un bambino o un adulto nero. In generale, gli adulti ritengono che il desiderio di interazione di un bambino bianco di un anno e mezzo sia sempre più forte quando il bambino o l'adulto *target* ha il suo stesso colore di pelle. I risultati ottenuti nella presente ricerca sono di grande interesse. Secondo quanto sostenuto dalla letteratura, i bambini iniziano a manifestare una preferenza per il proprio gruppo etnico intorno ai 4 anni di età (Castelli et al., 2020; Kinzler et al., 2011), pertanto, i comportamenti dei bambini di un anno e mezzo risultano esenti da pregiudizi (Castelli et al., 2020). I dati emersi dalla nostra indagine sembrano confermare l'ipotesi secondo cui gli adulti presentano una percezione distorta circa l'età in cui i bambini iniziano a manifestare pregiudizi. D'altro canto, però, le ricerche condotte fino ad ora sostengono che tale dispercezione è tipicamente associata ad una sovrastima dell'età in cui i bambini iniziano a mostrare atteggiamenti intergruppi significativi (Sullivan et al.,

2021), dati che risultano contrastanti rispetto a quelli da noi ottenuti. I risultati del nostro studio, infatti, suggeriscono che gli adulti tendono a credere che i bambini sviluppano preferenze per il proprio *ingroup* etnico a discapito dell'*outgroup* prima dell'età in cui ciò effettivamente accade. Una delle possibili ragioni di questo fenomeno è l'ideologia – diffusasi, durante gli ultimi decenni, negli Stati Uniti – del *colorblindness* (Rosenthal e Levy, 2010); alla base di tale concezione vi è l'idea per cui ignorare l'etnia e il tema razziale possa promuovere l'uguaglianza ed eliminare il razzismo. Nonostante le buone intenzioni, gli effetti di questa posizione sono tutt'altro che positivi: essa impedisce agli individui di riconoscere la propria condizione di vantaggio e di affrontare questioni di pregiudizio e discriminazione (Bonilla-Silva, 2014; Barrett e George, 2005; Bonilla-Silva e Forman, 2000). La mancanza di conversazione in merito alla tematica, dunque, rende gli adulti americani inconsapevoli circa la presenza di pregiudizio razziale nei bambini più piccoli. La stessa ideologia non è così ampiamente diffusa in Italia, dove è stato condotto il nostro studio, ed è forse ciò che ha portato gli adulti a valutare in modo differente l'atteggiamento dei bambini. Un'ulteriore ipotesi è che i rispondenti, non comprendendo appieno il concetto di pregiudizio, siano meno consapevoli dei sottili segnali di discriminazione presenti nei comportamenti dei bambini. In altre parole, potrebbero non associare la preferenza basata sull'etnia ad un atteggiamento pregiudizioso da parte dei bambini. Ciò implicherebbe che gli adulti considerino tale preferenza come un'inclinazione innocente e non come sintomo di pregiudizio, permettendo loro di mantenere una visione idealizzata del bambino, pur indicando la sua preferenza verso l'*ingroup*.

6.1.2 Ruolo delle variabili di differenza individuale

Per quanto riguarda la correlazione tra PCAT e Orientamento Politico Globale, i risultati sono in linea con la letteratura (Castelli et al., 2023; Hibbing et al., 2014; Carraro et al., 2011; Eibach et al., 2009; Jost et al., 2003). La forte associazione tra sistema motivazionale delle cure parentali, percezione di pericolosità di gruppi etnici diversi dal proprio e conservatorismo conferma l'ipotesi di partenza. In particolare, lo studio dimostra che maggiore è la tendenza di un individuo a identificarsi in un orientamento politico di destra, maggiore sarà la sua motivazione a proteggere i bambini, dunque ad essere severo nei confronti di individui percepiti come potenzialmente pericolosi.

Allo stesso modo, la correlazione tra Orientamento Politico Globale e IMS rispecchia i dati emersi dalla letteratura: tanto più un individuo considera la propria posizione politica di sinistra, tanto più la sua motivazione interna a non apparire affetto da pregiudizio sarà forte. L'IMS implica un'adesione personale e consapevole a valori di non pregiudizio (Devine et al., 1991) e una forte spinta interna a trattare le minoranze con rispetto (Butz et al., 2009; Monteith et al., 2009; Plant, 2004; Monteith et al., 2002), caratteristiche che rispecchiano tendenzialmente posizioni politiche di sinistra.

Il nostro studio ha dimostrato che le correlazioni tra variabili di differenza individuale (PCAT, IMS, Orientamento Politico Globale) e aspettative di preferenza non sono significative, se non per quanto riguarda il caso della relazione tra l'aspettativa di preferenza verso un adulto asiatico e l'IMS: maggiore è la tendenza di un individuo a non voler apparire affetto da pregiudizio maggiore sarà la sua propensione ad indicare che un bambino bianco di un anno e mezzo preferisca essere preso in braccio da o condividere il cibo con un adulto asiatico. Detto ciò, i risultati, complessivamente, suggeriscono che sostanzialmente nessuna delle variabili di differenza individuale è correlata con le aspettative di preferenza degli adulti riguardo i comportamenti dei bambini. Questo risultato è inatteso, poiché ci si sarebbe aspettati che le suddette variabili mostrassero una relazione significativa con le previsioni degli adulti rispetto agli atteggiamenti dei bambini in situazioni specifiche.

Al contrario, per quanto riguarda le ipotesi degli adulti circa il desiderio di interazione del bambino, il nostro studio ha portato alla luce una correlazione significativa tra una maggiore motivazione alle cure parentali e un'aspettativa più positiva degli atteggiamenti generalizzati dei bambini, indipendentemente dall'etnia o dall'età del *target*. Questi dati potrebbero essere dovuti alla componente di nutrizione del PCAT, per cui i bambini sono visti come particolarmente gratificanti dal punto di vista affettivo e vi è, quindi, una maggiore inclinazione da parte degli adulti a trattarli in modo supportivo e premuroso, a giudicare le loro trasgressioni in modo più indulgente e ad avere una visione più positiva dei loro atteggiamenti (Hofer et al., 2018).

I risultati dati dalle correlazioni tra le aspettative di preferenza e le previsioni di discriminazione, così come emersi dalle prime domande su scala Likert, suggeriscono che tanto più un adulto immagina che un bambino bianco di un anno e mezzo preferisca una persona di pelle bianca in un contesto tanto più si aspetterà che ciò avvenga anche in

altri contesti. Questa generalizzazione potrebbe essere spiegata dalla tendenza dell'essere umano di semplificare le informazioni, tramite il processo di categorizzazione: se un adulto ritiene che la preferenza per gli individui del proprio gruppo etnico sia comune tra i bambini, allora trarrà l'inferenza che ciò accada in tutti i contesti.

6.1.3 Ipotesi degli adulti riguardo l'età di sviluppo dei pregiudizi nei bambini

È necessario soffermarsi, infine, sulle risposte esplicite alle domande circa l'età in cui i bambini iniziano a notare differenze nel colore della pelle e a manifestare eventuali preferenze sulla base di questo: tali risposte si sono dimostrate ampiamente bizzarre e contrapposte rispetto a quanto emerso dalle altre sezioni del questionario (in moltissimi casi lo sviluppo dei pregiudizi è stato segnalato oltre i 10 anni); per questo motivo, questi dati sono risultati di difficile analisi. È probabile, dunque, che la formulazione delle domande in merito al tema non sia stata appropriata.

6.2 Limiti e Prospettive Future

È necessario, a questo punto, prendere in considerazione i limiti della nostra ricerca. Innanzitutto, la dimensione del campione (250 partecipanti) è relativamente ridotta; ciò potrebbe compromettere la rappresentatività dei risultati. Inoltre, il reclutamento è avvenuto in una maniera simile al campionamento a palla di neve, per cui i soggetti sono stati coinvolti per lo più tramite il passaparola. Ciò potrebbe aver portato, in parte, all'iscrizione di soggetti con interessi e opinioni tra loro simili.

Ulteriore limite è il tipo di somministrazione avvenuta: il questionario è stato compilato *online* e ciò non ha permesso di avere il controllo sull'ambiente di compilazione; non si ha, dunque, la certezza che lo svolgimento della prova sia stato accurato e privo di interferenze esterne.

Come discusso poc'anzi, la mancata consapevolezza del concetto di pregiudizio potrebbe aver influenzato le valutazioni dei partecipanti. Questa ipotesi è riscontrabile nelle risposte circa l'età di sviluppo dei pregiudizi: i soggetti hanno risposto adeguatamente alle domande in cui veniva richiesto di indicare verso quali *target* un bambino di un anno e mezzo mostrasse una preferenza, ma nel momento in cui si sono ritrovati a dover indicare, in modo esplicito, l'età in cui i bambini distinguono il colore della pelle e

iniziano a manifestare pregiudizi in merito ad esso, le risposte sono risultate fortemente bizzarre, tanto da essere invalidate. Più in generale, è fortemente probabile che queste domande non siano state formulate nella maniera più appropriata.

In maniera simile, il concetto di tenerezza suscitata dai bambini, utilizzato per indagare l'attivazione del sistema motivazionale delle cure parentali, non è stato adeguatamente chiarito, condizione che potrebbe aver alterato le risposte dei partecipanti.

In sintesi, il nostro studio fornisce indicazioni utili per la ricerca; tuttavia, è importante tenere in considerazione i limiti appena descritti, al fine di valutare attentamente l'interpretazione dei risultati.

Per quanto concerne le prospettive future, la ricerca dovrebbe condurre ulteriori studi trasversali, avvalendosi di una numerosità campionaria più ampia. Altresì, dovrebbe utilizzare un campionamento casuale tramite metodologie multiple, in modo da garantire una maggiore rappresentatività dei diversi gruppi demografici.

Sarebbe necessario, poi, integrare strumenti di controllo sull'ambiente di compilazione, in modo da evitare possibili interferenze.

Un'ulteriore indicazione per le ricerche future consiste nella necessità di definire in modo più chiaro il concetto di "pregiudizio" e di "tenerezza" all'interno del questionario. Ciò permetterebbe ai partecipanti di avere una migliore comprensione degli *item* e delle domande e, di conseguenza, di fornire risposte più affidabili. Nello specifico, le domande relative all'età in cui i bambini iniziano a notare differenze nel colore della pelle e sviluppare pregiudizi in base a queste dovrebbero essere riformulate attentamente, in modo da evitare ambiguità e risultati non validi.

Poiché le variabili di differenza individuale esaminate nel nostro studio non presentano sostanzialmente una correlazione significativa con le aspettative degli adulti circa le preferenze basate sull'etnia dei bambini, sarebbe opportuno indagare ulteriormente su questa relazione, proponendo nuovi *item* o includendo ulteriori variabili nel modello. Sempre nello stesso ambito, sarebbe opportuno esplorare l'ideologia del *colorblindness*, al fine di ottenere un quadro più esauriente su quelle che siano le aspettative degli adulti italiani in merito allo sviluppo dei pregiudizi nei bambini.

Infine, come evidenziato in precedenza, sono emerse alcune differenze con i risultati degli studi condotti negli Stati Uniti. È necessario, dunque, condurre nuove ricerche nel

territorio italiano e stabilire quali siano le effettive differenze tra i due paesi e le motivazioni alla base di queste.

6.3 Conclusione

Il presente studio si è posto l'obiettivo di indagare sulla percezione degli adulti circa gli atteggiamenti intergruppi dei bambini. I risultati hanno mostrato una tendenza, da parte degli adulti italiani, a ritenere che i bambini bianchi presentino preferenze per il gruppo etnico di appartenenza già ad un anno e mezzo, dati in contrasto con quanto riscontrato negli Stati Uniti, dove si sovrastima l'età in cui questa preferenza emerge. Inoltre, questa aspettativa si manifesta ugualmente in contesti diversi.

Le variabili di differenza individuale hanno tra loro presentato una relazione e hanno mostrato una correlazione tra il sistema motivazionale delle cure parentali e le aspettative degli adulti riguardo gli atteggiamenti generalizzati dei bambini, ma non riguardo gli atteggiamenti di questi in contesti specifici.

I limiti della nostra ricerca suggeriscono la necessità di indagini più rappresentative e controllate, nonché la ridefinizione di alcuni concetti e domande. Le prospettive future dovrebbero incentrarsi sull'ulteriore esplorazione delle variabili influenti e delle differenze tra i paesi.

In conclusione, il presente studio rappresenta un contributo significativo alla comprensione della percezione degli adulti circa gli atteggiamenti intergruppi dei bambini e offre spunti preziosi per le ricerche future, che contribuiranno a rendere le complesse dinamiche dell'infanzia e dei pregiudizi intergruppi non solo "note", ma finalmente "conosciute".

Bibliografia

- About, F. E. (1988). *Children and prejudice*. Oxford, UK: Blackwell.
- About, F. E. (2003). The formation of in-group favouritism and out-group prejudice in young children: Are they distinct attitudes? *Developmental Psychology*, 39, 48-60.
<https://doi.org/10.1037/0012-1649.39.1.48>
- About, F.E. (2005). The development of prejudice in childhood and adolescence. In J.F. Dovidio, P. Glick, & L.A. Rudman (Eds.), *On the nature of prejudice: Fifty years after Allport* (pp. 310–326). New York: Blackwell. <https://doi.org/10.1002/9780470773963.ch19>
- Ajzen, I. (1991). The theory of planned behavior. *Organizational Behavior and Human Decision Processes*, 50(2), 179–211. [https://doi.org/10.1016/0749-5978\(91\)90020-T](https://doi.org/10.1016/0749-5978(91)90020-T)
- Allison, P. D. (2001). *Missing Data*. Sage University Papers Series on Quantitative Applications in the Social Sciences. Vol. 07-136. Thousand Oaks, CA: Sage.
- Allport, G. W. (1954). *The Nature of Prejudice*. Addison-Wesley.
- Amodio, D. M., Devine, P. G., & Harmon-Jones, E. (2007). A dynamic model of guilt: Implications for motivation and self-regulation in the context of prejudice. *Psychological Science*, 18, 524–530. <https://doi.org/10.1111/j.1467-9280.2007.01933.x>
- Aunger, R., & Curtis, V. (2013). The anatomy of motivation: An evolutionary ecological approach. *Biological Theory*, 8, 49 – 63. <https://doi.org/10.1007/s13752-013-0101-7>
- Bandura, A., Ross, D., & Ross, S. A. (1961). Transmission of aggression through imitation of aggressive models. *The Journal of Abnormal and Social Psychology*, 63(3), 575-582.
<https://doi.org/10.1037/h0045925>
- Bar-Haim, Y., Ziv, T., Lamy, D., & Hodes, R. (2006). Nature and nurture in own-race face processing. *Psychological Science*, 17, 159–163. <https://doi.org/10.1111/j.1467-9280.2006.01679.x>
- Bernard, L. C., Mills, M., Swenson, L., & Walsh, R. P. (2005). An evolutionary theory of human motivation. *Genetic, Social, and General Psychology Monographs*, 131, 129 –184.
<https://doi.org/10.3200/MONO.131.2.129-184>
- Barrett, K., & George, W. H. (Eds.). (2005). *Race, culture, psychology, and law*. Sage Publications, Inc.
- Bigler, R. S., & Liben, L. S. (2007). Developmental intergroup theory: Explaining and reducing children's social stereotyping and prejudice. *Current Directions in Psychological Science*, 16(3), 162–166. <https://doi.org/10.1111/j.1467-8721.2007.00496.x>

- Bigler, R. S., Jones, L. C., & Lobliner, D. B. (1997). Social categorization and the formation of intergroup attitudes in children. *Child Development*, 68(3), 530–543. <https://doi.org/10.2307/1131676>
- Bonilla-Silva, E. (2014). *Racism without racists: Color-blind racism and the persistence of racial inequality in America*. Lanham, MD: Rowman & Littlefield.
- Bonilla-Silva, E., & Forman, T. (2000). “I’m not a racist but...”: Mapping White college students’ racial ideology in the USA. *Discourse & Society*, 11(1), 50-85. <https://doi.org/10.1177/0957926500011001003>
- Brosch, T., Sander, D., & Scherer, K. R. (2007). That baby caught my eye . . . Attention capture by infant faces. *Emotion*, 7, 685– 689. <https://doi.org/10.1037/1528-3542.7.3.685>
- Buckels, E. E., Beall, A. T., Hofer, M. K., Lin, E. Y., Zhou, Z., and Schaller, M. (2015). Individual differences in activation of the parental care motivational system: assessment, prediction, and implications. *Journal of Personality and Social Psychology*, 108, 497–514. <https://doi.org/10.1037/pspp0000023>
- Butz, D. A., & Plant, E. A. (2009). Prejudice control and interracial relations: The role of motivation to respond without prejudice. *Journal of Personality*, 77(5), 1311-1342. <https://doi.org/10.1111/j.1467-6494.2009.00583.x>
- Cárdenas, R. A., Harris, L. J., & Becker, M. W. (2013). Sex differences in visual attention toward infant faces. *Evolution and Human Behavior*, 34, 280 –287. <http://dx.doi.org/10.1016/j.evolhumbehav.2013.04.001>
- Carraro, L. & Castelli, L. (2015). Not all egalitarian behaviors are created equal: Children’s appraisal of egalitarianism in intragroup and intergroup contexts. *Psicologia Sociale*, 10, 173-183 <https://dx.doi.org/10.1482/80764>
- Carraro, L., Castelli, L., & Macchiella, C. (2011). The automatic conservative: Ideology-based attentional asymmetries in the processing of valenced information. *PLoS ONE*, 6(11), Article e26456. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0026456>
- Castelli, L., Carraro, L., Tomelleri, S., & Amari, A. (2007). White children's alignment to the perceived racial attitudes of the parents: Closer to the mother than the father. *British Journal of Developmental Psychology*, 25(3), 353–357. <https://doi.org/10.1348/026151006X159851>
- Castelli, L., De Dea, C., & Nesdale, D. (2008). Learning Social Attitudes: Children’s Sensitivity to the Nonverbal Behaviors of Adult Models During Interracial Interactions. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 34(11), 1504–1513. <https://doi.org/10.1177/0146167208322769>

- Castelli L, Garau T and Carraro L (2023) Parenting motives: Validation of the Italian version of the parental care and tenderness scale. *Front. Psychol.* 13:1064626. doi: [10.3389/fpsyg.2022.1064626](https://doi.org/10.3389/fpsyg.2022.1064626)
- Castelli, L., Zogmaister, C., & Tomelleri, S. (2009). The transmission of racial attitudes within the family. *Developmental Psychology*, 45(2), 586–591. <https://doi.org/10.1037/a0014619>
- Cavazza, N., Guidetti, M. & Butera, F. (2015). The gender-based stereotype about food is on the table. Food choice also depends on co-eater's gender. *Psicologia Sociale*, 10, 161-172.
- Chen, J. M., Moons, W. G., Gaither, S. E., Hamilton, D. L., & Sherman, J. W. (2014). Motivation to Control Prejudice Predicts Categorization of Multiracials. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 40(5), 590–603. <https://doi.org/10.1177/0146167213520457>
- Costa, P. T., Jr., & McCrae, R. R. (1985). *NEO Personality Inventory (NEO-PI)*. <https://doi.org/10.1037/t07564-000>
- Degner, J. & Dalege, J. (2013). The apple does not fall far from the tree, or does it? A meta-analysis of parent-child similarity in intergroup attitudes. *Psychological Bulletin*, 139(6), 1270-1304. <https://doi.org/10.1037/a0031436>
- Devine, P. G. (1989). Stereotypes and prejudice: Their automatic and controlled components. *Journal of Personality and Social Psychology*, 56(1), 5–18. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.56.1.5>
- Devine, P. G., Forscher, P. S., Austin, A. J., & Cox, W. T. L. (2012). Long-term reduction in implicit race bias: A prejudice habit-breaking intervention. *Journal of Experimental Social Psychology*, 48, 1267–1278. <https://doi.org/10.1016/j.jesp.2012.06.003>
- Devine, P. G., Monteith, M. J., Zuwerink, J. R., & Elliot, A. J. (1991). Prejudice with and without compunction. *Journal of Personality and Social Psychology*, 60(6), 817-830. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.60.6.817>
- Devine, P. G., Plant, E. A., Amodio, D. M., Harmon-Jones, E., & Vance, S. L. (2002). The regulation of explicit and implicit race bias: The role of motivations to respond without prejudice. *Journal of Personality and Social Psychology*, 82(5), 835–848. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.82.5.835>
- Eibach, R. P., Libby, L. K., & Ehrlinger, J. (2009). Priming family values: How being a parent affects moral evaluations of harmless but offensive acts. *Journal of Experimental Social Psychology*, 45(5), 1160–1163. <https://doi.org/10.1016/j.jesp.2009.06.017>

- Eibach, R. P., & Mock, S. E. (2011). The vigilant parent: Parental role salience affects parents' risk perceptions, risk-aversion, and trust in strangers. *Journal of Experimental Social Psychology*, 47(3), 694–697. <https://doi.org/10.1016/j.jesp.2010.12.009>
- Fiske, S. T. (1998). Stereotyping, prejudice, and discrimination. In D. T. Gilbert, S. T. Fiske, & G. Lindzey (Eds.), *The handbook of social psychology* (pp. 357–411). McGraw-Hill.
- Geary, D. C. (2016). Evolution of paternal investment. In D. M. Buss (Ed.), *The handbook of evolutionary psychology: Foundations* (pp. 524–541). John Wiley & Sons, Inc..
- Gilead, M., & Liberman, N. (2014). We take care of our own: Caregiving salience increases out-group bias in response to out-group threat. *Psychological Science*, 25(7), 1380–1387. <https://doi.org/10.1177/0956797614531439>
- Giles, H., & Billings, A. C. (2004). Assessing language attitudes: Speaker evaluation studies. In A. Davies & C. Elder (Eds.), *The handbook of applied linguistics* (pp. 187–209). Oxford, UK: Blackwell Publishing <https://doi.org/10.1002/9780470757000.ch7>
- Gluszek, A., & Dovidio, J. F. (2010). The way they speak: A social psychological perspective on the stigma of nonnative accents in communication. *Personality and Social Psychology Review*, 14(2), 214–237. <https://doi.org/10.1177/1088868309359288>
- Goldberg, L. R. (1990). An alternative "description of personality": The Big-Five factor structure. *Journal of Personality and Social Psychology*, 59(6), 1216–1229. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.59.6.1216>
- Gonsalkorale, K., Sherman, J. W., Allen, T. J., Klauer, K. C., & Amodio, D. M. (2011). Accounting for Successful Control of Implicit Racial Bias: The Roles of Association Activation, Response Monitoring, and Overcoming Bias. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 37(11), 1534–1545. <https://doi.org/10.1177/0146167211414064>
- Hegel, G. W. F. (1807). *Fenomenologia dello Spirito*.
- Hibbing, J. R., Smith, K. B., and Alford, J. R. (2014). Differences in negativity bias underlie variations in political ideology. *Behavioral and Brain Sciences*, 37(3), 297–307. [doi:10.1017/S0140525X13001192](https://doi.org/10.1017/S0140525X13001192)
- Hofer, M. K., Buckels, E. E., White, C. J. M., Beall, A. T., & Schaller, M. (2018). Individual Differences in Activation of the Parental Care Motivational System: An Empirical Distinction Between Protection and Nurturance. *Social Psychological and Personality Science*, 9(8), 907–916. <https://doi.org/10.1177/1948550617728994>
- Jost, J. T., Glaser, J., Kruglanski, A. W., and Sulloway, F. J. (2003). Political conservatism as motivated social cognition. *Psychological Bulletin*. 129(3), 339–375. <https://doi.org/10.1037/0033-2909.129.3.339>

- Kelly, D., Quinn, P., Slater, A., Lee, K., Gibson, A., Smith, M., et al. (2005). Three-month-olds, but not newborns, prefer own-race faces. *Developmental Science*, 8, F31–F36
<https://doi.org/10.1111/j.1467-7687.2005.0434a.x>
- Kenrick, D. T., Griskevicius, V., Neuberg, S. L., & Schaller, M. (2010). Renovating the pyramid of needs: Contemporary extensions built upon ancient foundations. *Perspectives on Psychological Science*, 5(3), 292–314. <https://doi.org/10.1177/1745691610369469>
- Kinzler, K. D., & Spelke, E. S. (2011). Do infants show social preferences for people differing in race? *Cognition*. <https://doi.org/10.1016/j.cognition.2010.10.019>
- Kinzler, K. D., Dupoux, E., & Spelke, E. S. (2007). The native language of social cognition. *PNAS Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America*, 104(30), 12577–12580. <https://doi.org/10.1073/pnas.0705345104>
- Lench, H. C., Quas, J. A., & Edelman, R. S. (2006). My child is better than average: The extension and restriction of unrealistic optimism. *Journal of Applied Social Psychology*, 36, 2963–2979. <https://doi.org/10.1111/j.0021-9029.2006.00137.x>
- Maddux, W. W., Barden, J., Brewer, M. B., & Petty, R. E. (2005). Saying no to negativity: The effects of context and motivation to control prejudice on automatic evaluative responses. *Journal of Experimental Social Psychology*, 41(1), 19–35. <https://doi.org/10.1016/j.jesp.2004.05.002>
- Maslow, A. H. (1943). A theory of human motivation. *Psychological Review*, 50(4), 370–396. <https://doi.org/10.1037/h0054346>
- Martin, C. L., Ruble, D. N., & Szkrybalo, J. (2002). Cognitive theories of early gender development. *Psychological Bulletin*, 128(6), 903–933. <https://doi.org/10.1037/0033-2909.128.6.903>
- McCrae, R. R., & John, O. P. (1992). An introduction to the five-factor model and its applications. *Journal of Personality*, 60(2), 175–215. <https://doi.org/10.1111/j.1467-6494.1992.tb00970.x>
- McDougall, W. (1908). *An introduction to social psychology*. Methuen.
- Monteith, M. J. (1993). Self-regulation of prejudiced responses: Implications for progress in prejudice-reduction efforts. *Journal of Personality and Social Psychology*, 65(3), 469–485. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.65.3.469>
- Monteith, M. J., Ashburn-Nardo, L., Voils, C. I., & Czopp, A. M. (2002). Putting the brakes on prejudice: On the development and operation of cues for control. *Journal of Personality and Social Psychology*, 83(5), 1029–1050. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.83.5.1029>

- Monteith, M. J., Lybarger, J. E., & Woodcock, A. (2009). Schooling the cognitive monster: The role of motivation in the regulation and control of prejudice. *Social and Personality Psychology Compass*, 3, 211-226. <https://doi.org/10.1111/j.1751-9004.2009.00177.x>
- Newman, G. E., Herrmann, P., Wynn, K., & Keil, F. C. (2008). Biases towards internal features in infants' reasoning about objects. *Cognition*, 107, 420–432. <https://doi.org/10.1016/j.cognition.2007.10.006>
- Pahlke, E., Bigler, R. S., & Suizzo, M.-A. (2012). Relations between colorblind socialization and children's racial bias: Evidence from European American mothers and their preschool children. *Child Development*, 83, 1164–1179. <https://doi.org/10.1111/j.1467-8624.2012.01770.x>
- Piaget, j., & Weil, A. M. (1951). The development in children of the idea of the homeland and of relations to other countries. *International Social Science journal*, 3, 561-578.
- Plant, E. A. (2004). Responses to Interracial Interactions Over Time. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 30(11), 1458–1471. <https://doi.org/10.1177/0146167204264244>
- Plant, E. A., & Devine, P. G. (1998). Internal and external motivation to respond without prejudice. *Journal of Personality and Social Psychology*, 75, 811–832. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.75.3.811>
- Plant, E. A., & Devine, P. G. (2009). The active control of prejudice: Unpacking the intentions guiding control efforts. *Journal of Personality and Social Psychology*, 96, 640–652. <https://doi.org/10.1037/a0012960>
- Preston, S. D. (2013). The origins of altruism in offspring care. *Psychological Bulletin*, 139(6), 1305–1341. <https://doi.org/10.1037/a0031755>
- Rilling, J. K. (2013). The neural and hormonal bases of human parental care. *Neuropsychologia*, 51, 731–747. <https://doi.org/10.1016/j.neuropsychologia.2012.12.017>
- Rosenthal, L., & Levy, S. R. (2010). The colorblind, multicultural, and polycultural ideological approaches to improving intergroup attitudes and relations. *Social Issues and Policy Review*, 4(1), 215–246. <https://doi.org/10.1111/j.1751-2409.2010.01022.x>
- Schaller, M. (2018). The parental care motivational system and why it matters (for everyone). *Current Directions in Psychological Science*, 27(5), 295–301. <https://doi.org/10.1177/0963721418767873>
- Scott, K. E., Ash, T. L., Immel, B., Liebeck, M. A., Devine, P. G., & Shutts, K. (2023). Engaging White parents to address their White children's racial biases in the Black-White context. *Child Development*, 94, 74–92. <https://doi.org/10.1111/cdev.13840>

- Scott, K. E., Shutts, K., & Devine, P. G. (2020). Parents' expectations for and reactions to children's racial biases. *Child Development, 91*, 769–783. <https://doi.org/10.1111/cdev.13231>
- Sherman, G. D., Haidt, J., & Coan, J. A. (2009). Viewing cute images increases behavioral carefulness. *Emotion, 9*, 282–286. <https://doi.org/10.1037/a0014904>
- Shutts, K., Kinzler, K. D., & DeJesus, J. M. (2013). Understanding infants' and children's social learning about foods: Previous research and new prospects. *Developmental Psychology, 49*(3), 419–425. <https://doi.org/10.1037/a0027551>
- Smetana, J. G. (1999). The role of parents in moral development: A social domain analysis. *Journal of Moral Education, 28*, 311–321. <https://doi.org/10.1080/030572499.103106>
- Sullivan, J., Wilton, L., & Apfelbaum, E. P. (2021). Adults delay conversations about race because they underestimate children's processing of race. *Journal of Experimental Psychology: General, 150*, 395–400. <https://doi.org/10.1037/xge0000851>
- Taguieff, P. (1999). *Il razzismo. Pregiudizi, teorie, comportamenti*, Milano, Raffaello Cortina, 1999, ISBN 88-7078-534-3.
- Tajfel, H., & Turner, J. C. (1979). An integrative theory of intergroup conflict. In W. G. Austin & S. Worchel (Eds.), *The social psychology of intergroup relations* (pp. 33-47). Brooks/Cole Publishing.
- Tajfel, H., & Turner, J. C. (1986). The social identity theory of intergroup behavior. In S. Worchel & W. G. Austin (Eds.), *Psychology of intergroup relations* (pp. 7-24). Chicago: Nelson Hall.
- Turner, J. C., Hogg, M. A., Oakes, P. J., Reicher, S. D., & Wetherell, M. S. (1987). *Rediscovering the social group: A self-categorization theory*. Oxford, UK: Blackwell.
- Vittrup, B. (2016). Color blind or color conscious? White American mothers' approaches to racial socialization. *Journal of Family Issues, 39*, 668–692. <https://doi.org/10.1177/0192513X16676858>
- Vittrup, B., & Holden, G. W. (2010). Exploring the impact of educational television and parent–child discussions on children's racial attitudes. *Analyses of Social Issues and Public Policy, 11*, 82–104. <https://doi.org/10.1111/j.1530-2415.2010.01223.x>
- Waxman, S., Richeson, J., & Rogers, L. O. (2017). Be “color-brave” with your kids. U.S. News and World Report. <https://www.usnews.com/opinion/op-ed/articles/2017-01-19/talk-honestly-with-children-about-race-in-the-donald-trump-era>

- Wegner, D. M., & Bargh, J. A. (1998). Control and automaticity in social life. In D. T. Gilbert, S. T. Fiske, & G. Lindzey (Eds.), *The handbook of social psychology* (pp. 446–496). McGraw-Hill.
- Zebrowitz, L. A., & Montepare, J. M. (2008). Social psychological face perception: Why appearance matters. *Social and Personality Psychology Compass*, 2(3), 1497–1517. <https://doi.org/10.1111/j.1751-9004.2008.00109.x>
- Zucker, J. K., & Patterson, M. M. (2018). Racial socialization practices among White American parents: Relations to racial attitudes, racial identity, and school diversity. *Journal of Family Issues*, 39, 3903–3930. <https://doi.org/10.1177/0192513X18800766>

Ringraziamenti

Giunti a questo punto, sento la necessità di ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questa tesi e che mi hanno accompagnata durante il mio percorso universitario.

La mia sincera gratitudine va al mio relatore, Luigi Alessandro Castelli, per la sua guida, la sua dedizione e per avermi dato la possibilità di conoscere questo mondo un po' di più.

Desidero ringraziare, poi, tutte le persone che hanno preso parte alla ricerca e il cui impegno ha reso possibile la realizzazione di questo studio.

Ringrazio i miei colleghi dell'università, con particolare riferimento a David Veronesi, il quale è stato in grado di abbracciare il delicato equilibrio tra prossimità e lontananza e, vedendomi, di riflettere la mia presenza.

Ringrazio, senza ombra di dubbio, la mia famiglia, per le luci e le ombre, per avermi insegnato che dentro l'amore non c'è una punta d'odio, per avermi fatto capire cosa sia il coraggio e che esso non equivale all'assenza di paura, per l'infinita curiosità e l'intelligenza di mettersi in dubbio, per la smodata capacità di essere umani, per essere stati fari incondizionati del mio cammino.

È doveroso ringraziare i miei amici e tutti coloro che, per un singolo istante o per lunghe stagioni, hanno accarezzato la mia esistenza. Un grazie speciale va a Camilla Bellintani e Paola Rossoni, il mio rifugio sicuro, per aver interpretato il concetto di amicizia nel miglior modo possibile, per l'empatia, la compassione, la condivisione, la cura, perché esistono legami che prescindono dalle barriere dello spazio e del tempo. Grazie per essere state il mio cuore e la mia mente.

Ringrazio i dottori Ronnie Bonomelli e Mauro Vassura, perché il giudizio va lasciato fuori dalla nostra stanza e la fragilità va custodita.

Infine, ringrazio l'innocenza mai dimenticata e la sua profonda sensibilità.